

Le nomine

Comitato generale premi della Fondazione Balzan: Marta Cartabia presidente

Sono state annunciate ieri le nomine della Fondazione internazionale Balzan (fondata nel 1956): la nuova presidente del Comitato generale premi Balzan è Marta Cartabia. Professoressa di Diritto costituzionale all'Università Bocconi di Milano, presidente emerita della Corte costituzionale e già ministra della Giustizia, Cartabia succede a Luciano Maiani, che ha terminato il suo mandato. Sono poi stati nominati membri

dello stesso Comitato generale premi (incarico effettivo dallo scorso 1° gennaio): Massimo Inguscio (professore di Fisica presso l'Università Campus Bio-Medico di Roma e già presidente del Consiglio nazionale delle ricerche), il docente di Patologia generale presso l'Humanitas University di Milano e presidente dell'International Union of Immunological Societies, Alberto Mantovani, ed Erika von



Marta Cartabia (Mourad Balti Touati/Ansa)

Mutius (ricercatrice allo Helmholtz Center e alla Ludwig-Maximilians-University di Monaco di Baviera). I nuovi membri subentrano rispettivamente a Luciano Maiani, Jules Hoffmann e Peter Suter. Nel Consiglio di Fondazione Balzan «Premio» di Milano, Laura Laera (ex magistrato) è stata inoltre nominata vicepresidente; succede a Paola Germano che rimane nel Consiglio quale consigliere ordinario.

Torino Da dopodomani a sabato

Incontri e lezioni sulla traduzione: nasce «Alias»

Nasce un ciclo di incontri e lezioni sulla traduzione: dopodomani, giovedì 1°, si apre la prima edizione di *Alias*, promossa dalla Fondazione Circolo dei lettori e Scuola del libro, che proseguirà fino a sabato 3 con letture, dibattiti e lectio. Al Circolo dei lettori di Torino, giovedì si inizia con il reading dell'attrice Valentina Lodovini dai testi di Margaret Atwood, presentati dalla traduttrice Gaja Cenciarelli (ore 21, ingresso gratuito, informazioni alla mail info@scuoladelibro.it).



«Vogliamo portare luce — spiega Elena Loewenthal, direttrice della Fondazione Circolo dei lettori — su un mestiere tanto bello quanto non riconosciuto; e anche su quanto sia importante, per gli editori e soprattutto per i lettori: una traduzione sbagliata è un affronto più che all'autore, al lettore». Illustra Marco Cassini, che dirige la Scuola del libro: «Non è un ciclo specialistico, ma un modo per parlare di libri e autori attraverso il filtro della traduzione». Venerdì 2, due lezioni (euro 30 a lezione): Gina Maneri su Saer, *Onetti e gli altri* (ore 17), e Marco Federici Solari su *Satura e sintassi: tradurre la comicità di Brecht* (ore 18). Sempre il 2, la tavola rotonda *Nobel oblige* (ore 19, ingresso libero) sui grandi Nobel tradotti da Maurizia Balmelli, Margherita Carbonaro e Anna Ruchat. Tre lezioni a pagamento sabato 3, con Federica Aceto (ore 10), Fabio Pedone (ore 11) e Lorenzo Flabbi (ore 12). (i. bo.)

Milano Casa del Manzoni, giovedì 1

Piperno dialoga con Baudelaire

Baudelaire, un solitario innamorato della follia è il titolo l'incontro che dopodomani, 1° febbraio, alla Casa del Manzoni a Milano (ore 18.30; via Morone 1) inaugura il ciclo «I Contemporanei leggono i Classici»: lo scrittore Alessandro Piperno presenta il primo volume della nuova collana dei Meridiani Mondadori, *Opere di Charles Baudelaire* (sotto). Docente e studioso di letteratura francese, Piperno, che è direttore della collana stessa, rilegge l'autore de *I fiori del male*, genio visionario morto a soli quarantasei anni, la cui intelligenza, scrive lo studioso, «si esprime nell'inesausto spirito di contraddizione». L'incontro apre una serie di quattro appuntamenti nella collaborazione con il Centro nazionale studi manzoniani, il Circolo dei lettori di Milano e i Meridiani Mondadori che, dopo quasi mezzo secolo, ripubblicano alcuni grandi autori in un'edizione ampliata e con una nuova veste grafica. L'evento è a ingresso libero fino ad esaurimento posti e sarà trasmesso anche in diretta sul canale YouTube del circolo culturale.



I successivi incontri della rassegna sono in programma, sempre alle 18.30, domenica 3 marzo, con lo scrittore Marco Missiroli che parla di John Williams (1922-1994), autore americano di *Stoner* e *Augustus*; giovedì 21 marzo, con il critico letterario Antonio D'Orico sull'opera di Truman Capote (1924-1984), pure americano; e giovedì 11 aprile, su Paul Celan (1920-1970), autore di versi romeno naturalizzato francese, raccontato dal poeta Milo De Angelis con letture di Viviana Nicodemo. Info: ilcircolodeilettori.it. (s. pe.)

Il volume



● *La ciantona* di Michele Guardì è edito da Baldini + Castoldi (pp. 128, € 18)

● Michele Guardì (Casteltermini, Agrigento, 1943; sopra) è autore e regista di alcuni tra i più noti programmi Rai, ha scritto per il cabaret e per la radio. Per il teatro ha firmato il testo dell'opera musicale moderna *Promessi Sposi e Il caso Tandoj*

● Nella narrativa Guardì ha debuttato nel 2017 con *Fimminedda* (Sperling & Kupfer), seguito nel 2023 da *Il polentone* (Baldini + Castoldi)

Dagli Usa



● Navarre (N.) Scott Momaday, un Kiowa dell'Oklahoma, era nato il 27 febbraio 1934; è edito da Salamandra, Salerno, Guanda e Black Coffee

Narrativa Michele Guardì con «La ciantona» (Baldini + Castoldi) si diverte e ci diverte con un intrigo doppio

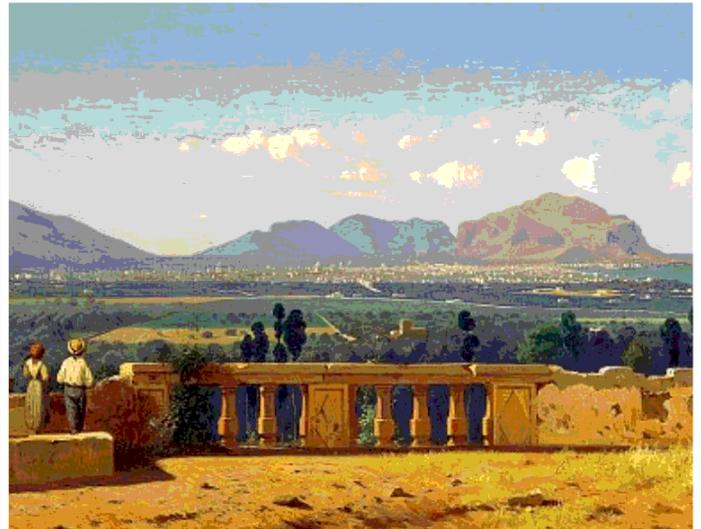
Due gialli che sembrano uno in due Sicilie che sono la stessa

di **Franco Manzoni**

Uno svago davvero complicato anche per il più abile degli scrittori. Quello di portare a termine in contemporanea due gialli, cronologicamente divisi da settant'anni. Più di un gioco, semmai, una prova di valore. Troppo facile però cadere in enigmi, qui pro quo ed esilaranti ambiguità. In particolare quando, nella frammentarietà dell'esistenza, per inevitabile sbadattaggine si comincia a mischiare eventi degli anni Cinquanta con episodi dei nostri giorni. È il ruolo che Michele Guardì ritaglia per un poliedrico Autore protagonista del suo nuovo romanzo *La ciantona* (Baldini + Castoldi).

Giunto alla terza opera narrativa dopo *Fimminedda* uscita nel 2017 e *Il polentone* del 2023, Guardì, celebre regista e volto televisivo Rai, ambienta gli accadimenti nello sperduto paesino di Castroianni e compone una concreta raffigurazione del mondo siculo, un prisma e un modo di intendere l'esistenza dove, nonostante il passare di decenni, tutto muta perché nulla cambia, i testimoni restano sempre reticenti, non si trovano i colpevoli, la realtà perlopiù si trasforma in finzione, ognuno indossa la propria maschera. Un pensiero filosofico che s'incontra del resto in Luigi Pirandello, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri. Nel bene e nel male della solitudine.

Suddiviso in ventuno capitoli e dedicato ai genitori «ai quali non ho fatto in tempo a dare la gioia di vedere compiutamente che tanti di quei miei sogni che il preoccupavano non erano poi così irrealizzabili», *La ciantona* inizia nel caffè del paesino, in cui alla rinfusa si riuniscono i di-



Francesco Loiacono (Palermo, 16 maggio 1838 – 28 febbraio 1915), *Palermo e Monte Pellegrino* (olio su tela, particolare)

versi personaggi dei due romanzi. Ma, parlando uno sopra l'altro, creano un caos in descrivibile. Il significato del titolo rimanda a un neologismo che Guardì assicura essere del dialetto di Castroianni, che in italiano significa «il baccano». Intanto il caffè è invaso da figure bicolori, poiché per propria comodità l'autore ha deciso di vestire di nero quelli che fa agire negli anni Cinquanta, di bianco quelli a lui coevi. Non si dovrebbe perciò correre il rischio di commettere errori. Tuttavia più volte accade lo stesso, creando molteplici malintesi a tratti ridicoli.

Si tratta di un abile congegno letterario di Guardì, che mescola compassione e pietà nei confronti degli uomini, umoristica derisione del loro destino, ottenendo uno stimolante potenziamento del meccanismo narrativo. Così il

lettore viene intrappolato nello stare alle calcagna di una duplice trama che ha del visionario. Come sono due i carabinieri lontani nel tempo a investigare per assurdo nello stesso ufficio attorno a due omicidi «improbabili» commessi in epoche diverse. Un guazzabuglio da cui non è agevole sapersi districare.

Tra i «bianchi» primo fra tutti si manifesta il brigadiere Amenta che, mentre segue le strabilianti creazioni del geometra Micciché, un inventore colpito dal complesso di Leonardo da Vinci, viene avvertito al cellulare che è stato incriminato il presidente del Consiglio per aver compiuto atti volgari assieme a una ventina di minorenni, ma soprattutto che hanno ucciso nella sua villa Giuseppe Sorce, chiamata dal popolo Beppe Rapina per gli imbrogli e le truffe commesse. Il brigadiere si

precipita a interrogare Carmela Culotta, la moglie di Sorce, una prospera trentaseienne conosciuta in paese per la massima libertà sessuale che elargiva ad alcuni conterranei, pur di rendere il marito un emerito cornuto. E naturalmente per il gusto di concedersi al piacere. Altro non può fare Amenta che osservare la scena del delitto. Appurato che il cadavere è nudo, con un coltello piantato nella schiena, procede all'interrogatorio della vedova, la quale ipotizza che Rapina si sia ammazzato da solo. Un suicidio in pratica impossibile.

Continuando a proclamarsi innocentissima, la Culotta viene indiziata. Perciò chiamano l'avvocato Caldara quale difensore d'ufficio. L'autore mette vestiti bianchi a tutti questi personaggi. Nondimeno, a complicare ulteriormente il plot, si palesa il maresciallo Sconci in quella che ritiene essere la sua stazione dei carabinieri. Anche lui alle prese con un omicidio irrisolto a risvolti «neri». Due gialli in cerca di colpevoli. Pur litigando per il possesso dell'ufficio, Sconci si accorda con il brigadiere per dividerselo: al mattino il maresciallo degli anni Cinquanta, il pomeriggio Amenta in abiti bianchi. Di sicuro la confusione aumenta. Altre distrazioni sfuggono alla mente dell'autore: l'avvocato Caldara è chiamato al vecchio numero fisso da Gianfranco Bettetini per invitarlo in qualità di concorrente a *Lascia o raddoppia*, in quanto risulta iscritto al no. In realtà non lui, ma suo nonno nel 1957.

Vi è aria di scollamento fra l'autore e i suoi personaggi bicolori, pronti a ribellarsi. A Guardì non resta che metterli a confronto in un serrato finale.

Addii L'autore del popolo Kiowa vinse nel '69 narrando la sua gente. Aveva 89 anni

Momaday, il nativo da Pulitzer

di **Marco Bruna**

Scott Momaday se n'è andato a 89 anni nella sua casa di adobe, il materiale da costruzione fatto di argilla, sabbia e paglia tipico di Santa Fe, New Mexico. Con lui muore una generazione piena di fantasmi: quella dei nativi veterani della Seconda guerra mondiale che, tornati negli Stati Uniti con cicatrici nell'anima e nella carne, faticarono a riprendere l'esistenza nel loro pueblo.

N. Scott Momaday, nato nel 1934 a Lawton, Oklahoma, è stato il primo indigeno a vincere nel 1969 un Pulitzer con *Casa fatta di alba*, romanzo d'esordio dell'anno prima, da poco ripubblicato in Italia da Black Coffee (qui sono usciti anche, tra gli altri, *Il viaggio a Rainy Mountain*, 1988, e *I nomi*, 1992, entrambi editi da La salamandra). Di etnia Kiowa, cresciuto con i Navajo e gli Apache, un dottorato a Stan-

ford, a 35 anni Momaday partecipò all'occupazione di Alcatraz, l'isola della baia di San Francisco che ha ospitato il penitenziario più famoso del mondo. Grazie alle sue opere l'America scoprì il mondo nativo. «È stato una persona straordinaria, uno straordinario poeta e scrittore», ha detto Jennifer Cavilleto, curatrice delle opere. «Le origini Kiowa hanno avuto per lui enorme importanza. Dedicò la vita a celebrare e conservare la cultura dei nativi, soprattutto la tradizione orale».

Il protagonista di *Casa fatta di alba*, il giovane reduce Abel, prova a guarire partecipando a un antico rituale: una corsa verso la mesa, la «casa fatta di alba», come è chiamata l'altura in un canto navajo. In un'intervista a «la Lettura» del 22 maggio 2022 disse che il Pulitzer gli cambiò la vita: quel giorno, il ragazzo che a 12 anni scoprì a cavallo l'Ovest selvaggio diventò un grande della letteratura.